

Il presidente della Camera, in visita alle miniere sarde, si associa alle ragioni di chi manifesta contro «la più diffusa minaccia ai diritti dei lavoratori». Appuntamento a Roma in piazza Esedra (ore 14), comizi a piazza Navona

Bertinotti: «Il precariato uccide» Oggi il corteo che sfida Confindustria

il fatto

Alla vigilia della manifestazione contro il precariato, il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, si associa alle ragioni dei manifestanti dalla Sardegna dove ieri ha visitato Carbonia, la città sorta nel 1938 e conosciuta per la miniera di Serbariu, chiusa nel 1964. E' l'occasione per puntare il dito ancora una volta contro «la più diffusa minaccia che si produce nei confronti dei diritti dei lavoratori», «una delle cause delle morti bianche»: «Chi

governa la società - ha osservato Bertinotti - è bene che si metta in ascolto soprattutto delle manifestazioni che denunciano un problema che è drammaticamente sotto gli occhi di tutti». Proprio per combattere questa piaga, «un male assoluto che il governo deve combattere» (per dirla con Gennaro Migliore, capogruppo alla Camera del Prc), oggi Roma accoglierà decine di migliaia di manifestanti da tutta Italia, soprattutto dal Nord (da Torino più di duemila tra lavoratori stabili e atipici), ma anche da

Palermo e Napoli (con più di venti pullman); sono i precari che si riprendono la voce, che escono dall'ombra in cui la loro condizione li relega. La partenza del corteo è prevista alle 14 da piazza Esedra, con comizi finali in Piazza Navona. Tutti a sottolineare che «la forma normale di occupazione è il lavoro a tempo indeterminato», un concetto ribadito ieri anche dal ministro Damiano.

servizi di Checchino Antonini, Fabio Sebastiani e Manuele Bonaccorsi a pagina 56

A Draghi e Trichet non basta. Chiedono altri sacrifici Sette milioni di lavoratori pagati a metà stipendio

il commento

di Emiliano Brancaccio e Riccardo Realfozzo

E' un esercito che monta, che si ingrossa anno dopo anno. A termine, a progetto, in leasing, nel settore pubblico ancor più che nel privato, i lavoratori precari italiani sono all'incirca quattro milioni. In termini di minori retribuzioni, di assenza di coperture previdenziali, di ferie, malattie e maternità non pagate, essi costano fino al 50% in meno rispetto alle retribuzioni medie previste dai contratti a tempo indeterminato. A questi si aggiungono poi i cosiddetti "invisibili": dalle manovalanze in nero del Mezzogiorno agli immigrati sottoposti al ricatto del permesso di soggiorno, si contano almeno altri tre milioni di individui, sulle cui infime medie salariali si può tuttora solo congetturare. Il precariato è insomma divenuto un fenomeno impressionante, per la sua dimensione assoluta e per i suoi ritmi di crescita. E' un fenomeno che in Italia presenta tassi di espansione eccezionali, ma che di fatto investe in modo pressoché uniforme tutta l'Unione europea. Nel corso dell'ultimo ventennio, infatti, le legislazioni del lavoro dei vari paesi membri si sono mosse in concerto, verso il restringimento della durata dei contratti e delle relative tutele.

In vari modi hanno cercato di addolcire l'amara pillola del precariato. Per anni, i venerabili maestri dell'ortodossia liberista si sono spesi nel tentativo di suggerire un legame tra la precarietà del lavoro e l'incremento dei più svariati indici di efficienza economica. All'inizio era sembrata un'operazione ideologica tra le più agevoli. Una di quelle per le quali vale la vecchia massima secondo cui i dati economici, se torturati a sufficienza, alla fine potrebbero arrivare a dire esattamente ciò che gli si vuole far dire. Eppure sul precariato non è andata così.

Persino una istituzione partigiana del liberismo come l'OCSE ha dovuto a un certo punto arrendersi all'evidenza: la precarizzazione del rapporto di lavoro non sembra aver determinato alcun effetto di rilievo sull'efficienza tecnica del sistema, né sul versante della produttività oraria né tanto meno su quello della produzione in generale. Se è vero infatti che in assenza di tutele normative e sindacali i lavoratori devono mostrarsi più docili, e

innovazioni di processo e di prodotto. Riguardo poi agli effetti benefici che la diffusione del precariato avrebbe dovuto sortire sui livelli generali di produzione e occupazione, anche qui il nesso appare incerto e comunque indiretto, ossia politico anziché tecnico. Si rileva infatti una maggiore disponibilità delle istituzioni monetarie ad erogare credito e a favorire lo sviluppo solo nel momento in cui la precarizzazione abbia definitivamente sedato il conflitto sociale. E' questa in fondo la differenza chiave tra le prestazioni del vecchio e del nuovo continente. Il banchiere centrale europeo ha infatti dichiarato che il momento per aprire i rubinetti non è giunto. Agli occhi del massimo tecnocrate dell'Unione monetaria la precarietà appare dalle nostre parti ancora poco diffusa e le tutele risultano ancora troppo estese. Il rischio che la crescita porti ad una ripresa delle rivendicazioni sembra dunque tuttora eccessivamente alto. Meglio pertanto insistere per qualche anno con ulteriori strette monetarie, con gli alti tassi d'interesse in rapporto alla crescita nominale e con le conseguenti restrizioni dei bilanci pubblici. Lungo questa via crucis, prima o poi anche le ultime resistenze sindacali e politiche alla "totalizzazione del precariato" cadranno. Solo allora la politica monetaria potrà finalmente allentare il laccio al collo del sistema produttivo europeo, senza più rischi di tensioni inflazionistiche. Solo allora l'Europa potrà dirsi davvero americanizzata.

Si comprende dunque perché in questi anni la precarizzazione del lavoro e la politica economica ispirata ai tagli e al rigore siano state due facce della stessa medaglia. E si capisce anche perché le azioni di contrasto nei confronti della restaurazione capitalistica in atto dovrebbero sempre, necessariamente, operare su entrambi i fronti.

segue a pagina 51

Vi raccontiamo chi sono i precari. Otto pagine speciali oggi con Liberaazione



Nove palestinesi uccisi Lieberman aveva detto: facciamo come i russi. Accontentato



Gaza come la Cecenia Israele spara sulle donne

FOTO REUTERS

Israele intensifica l'operazione "Nuvole d'autunno" nella striscia di Gaza che in 72 ore ha già fatto almeno 25 morti tra i palestinesi. A far salire ancor di più la tensione è stato l'arresto all'alba a Ramallah, in Cisgiordania, del ministro per i Lavori pubblici e l'Edilizia dell'Anp, Abdelrahman Zidane, esponente del movimento radicale Hamas. Il ministro, 46 anni, è stato prelevato in casa dai soldati dello Stato ebraico. Ma l'episodio

più drammatico è avvenuto a Beit Hanun dove un gruppo di miliziani assediato nella moschea di Al-Nasr è riuscito a sfuggire ai militari israeliani grazie alla copertura di decine di donne che hanno raggiunto l'ingresso e gli hanno fatto da scudo proteggendone la fuga. Nella sparatoria sono morte almeno due donne.

servizio di Anubi D'Avossa Lussurgiu a pagina 54

Oaxaca: mentre lo intervistiamo arrivano gli sms: «Cabron, ti uccideremo...»

Parla Sosa, il leader della rivolta: «Non costringeteci all'insurrezione»

il caso

di Angela Nocioni
Oaxaca [nostra inviata]

«Visto come ha reagito la gente di fronte all'arrivo della polizia? E l'assemblea aveva deciso di ripiegare pacificamente: se chiamiamo all'insurrezione popolare gli agenti federali non escono vivi da Oaxaca».

Quarant'anni, cento chili, bianco con sangue indio. Flavio Sosa è il leader più popolare dell'ultima insurrezione messicana. Il suo nome è il primo della lista dei «facinosi» per i quali il governo Fox ha pronti mandati d'arresto che non si decide a far eseguire. Teme l'incendio dell'intero Sud del Messico. Mentre parliamo, nella piazza della chiesa di Santo Domingo sorvolata ininterrottamente da due elicotteri militari, il suo cellulare squilla senza tregua. Arrivano

tre sms. Testo: «Stai attento, cabron. Ci sono quaranta uomini dietro di te. Ti prendiamo vivo o morto».

Dopo le sette ore di battaglia di giovedì davanti all'università, l'autorità giudiziaria ha ammesso trenta arresti, manega che ci siano desaparecidos. Quanti sono gli scomparsi?

Dieci persone non risultano da nessuna parte. Le autorità non sono credibili, negano addirittura che ci siano stati dei morti. Abbiamo dovuto presentare il risultato dell'autopsia del compagno ucciso domenica con un razzo, perché smettesse di negare che fosse morto. Stanno torturando gli arrestati. La notte in cui è entrata la polizia sono cominciate le retate. Abbiamo testimoni che hanno visto portare nostri compagni verso la 28 (zona militare, ndr). Un militare ci ha chiamato per dire che li stavano torturando.

Vicini ci dicono che hanno sentito grida arrivare da quella parte. Tutti elementi che abbiamo denunciato attraverso il canale aperto dalla chiesa. Aspettiamo una risposta. Non trattiamo finché non ricompaiono tutti gli arrestati e finché non se ne va la polizia.

Quale ruolo ha la chiesa messicana nella rivolta?

Sta compiendo uno sforzo per raggiungere una via d'uscita politica. Alcuni preti e molte comunità di base sono con noi nella lotta.

Quali sono le ragioni dell'insurrezione?

L'esigenza di cacciare Ulises Ruiz, un governatore inetto e assassino, è la miccia che ha acceso la rabbia contro il modello politico ed economico che affama questo Stato. Il neoliberalismo a Oaxaca si accompagna a una forma feudale di esercizio

governo o con i movimenti. È il trionfo dell'autonomia del politico, della sovrapposizione fra tattica e strategia, dell'impermeabilità delle istituzioni rispetto alle dinamiche sociali ed ai movimenti. E allora chiedo: è questa la piattaforma costitutiva del Partito democratico?

Forse però le cose non stanno neanche tutte così. Per quale motivo, infatti, nessuno ha protestato per la presenza di Fassino ad un'assemblea di artigiani e commercianti che contestava apertamente la finanziaria? Perché nessuno alza la voce quando dirigenti del costituente Partito democratico rassicurano Confindustria, guarda caso, proprio sui temi della "competitività" che prevedono un aumento dei processi di precarizzazione del lavoro? I precari sono forse figli di un Dio minore?

No. Per noi questa è la partita centrale. E abbiamo superato non da oggi una logica di alternative tra lo stare nel governo e lo stare nei movimenti. Ho perciò apprezzato e condiviso la scelta di Paolo Ferrero, in quanto rispettoso dell'autonomia e dell'unità del movimento, nelle sue vesti di ministro della Repubblica.

Questo governo ha cominciato ad affrontare il tema della lotta alla precarietà, ma è solo agli inizi. Mostri attenzione alle voci, alle storie, ai volti di questa manifestazione: non può che trarne vantaggi. Perché anche noi pensiamo che un modello sociale diverso da quello prospettato dalle destre di Berlusconi possa fare a meno della legge 30, della Bossi-Fini, della (contro) riforma Moratti.

La precarietà determina una totale discrezionalità del datore di lavoro, sia nelle forme di accesso che nelle forme di uscita, così come nella organizzazione vera e propria del lavoro. Ma la precarietà invade la sfera dell'esistenza. Rende insicura ed instabile la vita. La precarietà muta persino la tipologia umana. Recide ogni legame con il passato e con il futuro, ti scaraventa in un'ipertrofia del presente. Alimenta in senso smisurato lo spirito egoistico, l'individualismo, la competizione. È sorretta da una ristrutturazione dei poteri e dei saperi.

La precarietà è la cifra della globalizzazione. Oltre le meschinità della politica partitocienne, della sindrome del governo amico, così come di quello nemico, per Rifondazione comunista la manifestazione di oggi è l'avvio di una grande battaglia rivendicativa. Democratica. Culturale. Di alternative di società.

Raccontateci voi chi sono i precari

filma la tua partecipazione alla manifestazione di oggi dalla partenza al ritorno e mandaci 10 minuti del tuo filmato

Per ulteriori informazioni: www.liberaazione.it - posta@liberaazione.it

segue a pagina 52